

Image not found or type unknown



**COMUNITÀ MINACCIATA**

## **Nigeria, una protesta di preghiera dei cristiani**

**LIBERTÀ RELIGIOSA**

28\_02\_2020

img  
Image not found or type unknown

Image not found or type unknown

Il Mercoledì delle Ceneri in Nigeria molti cattolici hanno partecipato alle funzioni religiose vestiti di nero o indossando una fascia nera. Lo hanno fatto, rispondendo all'appello della Conferenza episcopale, in segno di solidarietà con le vittime di violenza, in particolare i tanti cristiani ancora minacciati dai jihadisti Boko Haram nell'estremo Nordest e dai Fulani nella Middle Belt, le regioni centrali del paese dove le tribù del Nord, pastori di fede islamica, si scontrano con quelle del Sud, agricole, cristiane e animiste. Domenica 1° marzo la Conferenza episcopale ha inoltre disposto che le messe della sera siano sospese e sostituite da una "protesta di preghiera pacifica contro le continue uccisioni e l'insicurezza del Paese".

**L'invito è stato esteso a tutti i cristiani del mondo:** "I cristiani devono alzarsi e difendere la loro fede con tutte le armi morali che hanno – aveva detto monsignor Matthew Kukak, vescovo di Sokoto, l'11 febbraio, partecipando al funerale di un giovane seminarista rapito e ucciso nello stato di Kaduna – dobbiamo presentare in modo più

forte i valori del cristianesimo, soprattutto il nostro messaggio di amore e non violenza a una società violenta. Tra i lupi del mondo, dobbiamo stare più attenti a livello politico, saggi come i serpenti e semplici come colombe”.

**Ma non sono solo i cristiani a protestare** per l'insicurezza delle loro vite. Babanga Zulum, il governatore dello Stato nordorientale del Borno, a maggioranza islamica, roccaforte di Boko Haram, ha voluto che il 24 febbraio fosse una giornata di digiuno e preghiera per “il ritorno della pace” nello Stato. Nel più popoloso e ricco Paese del continente, la violenza non risparmia nessuno grazie all'inerzia delle forze di sicurezza. Se nella Middle Belt a farne le spese sono soprattutto i cristiani, vittime dei Fulani che, assai meglio armati e agguerriti, impunemente ne attaccano i villaggi per razzare raccolti e bestiame facendo strage di chi non riesce a mettersi in salvo, nel resto del paese a sentirsi davvero al sicuro sono solo le famiglie dei funzionari di grado superiore, dei parlamentari e dei ministri, degli alti gradi dell'esercito, dei grandi industriali e finanziari che si possono permettere guardie del corpo e addirittura milizie armate a protezione delle loro abitazioni. I nigeriani miliardari sono 25, i milionari circa 71 mila. Al di sotto, il vasto ceto medio ha imparato a temere e si difende come può dalle rapine e dai sequestri a scopo di estorsione, frequenti nel centro e specialmente nel sud, le regioni più ricche.

**Negli Stati del Nordest, alla minaccia della delinquenza comune** si aggiunge quella del jihad. Anche Boko Haram non risparmia nessuno, attacca chiese e moschee, villaggi e qualche volta persino campi profughi che l'esercito dovrebbe rendere sicuri. Dal 2015, quando grazie alla costituzione di una forza regionale di contrasto è stato ricacciato nella foresta di Sambisa dove ha le sue basi di addestramento, ha smesso di paralizzare la vita economica e sociale della regione. Sono finiti quasi del tutto gli attentati dinamitardi suicidi nei mercati e nelle stazioni di autobus, il suo raggio di azione si è ridotto notevolmente. Ridimensionato anche numericamente, diviso in due fazioni, si poteva forse estirpare. C'era un piano per “bonificare” Sambisa estirpandone le ultime cellule: “costruiremo delle strade nella foresta – aveva assicurato il capo di Stato Maggiore dell'esercito – e allestiremo una base militare che servirà da centro di addestramento e di collaudo di nuovi armamenti”.

**Invece non è stato fatto.** Benché sporadici, gli attacchi soprattutto ai villaggi nei dintorni della foresta e sulle coste del vicino lago Ciad sono continuati. Ma negli ultimi mesi sono aumentati in numero e in portata. Con essi è tornata la paura. Il 26 gennaio due attentatori suicidi si sono fatti esplodere all'interno o forse all'ingresso di una moschea a Gwoza, nello stato del Borno, uccidendo tre persone e ferendone nove.

Come in passato a compiere l'attentato sono state due ragazzine. Il 9 febbraio dei terroristi a bordo di alcuni autocarri hanno attaccato un'area di sosta lungo una arteria stradale a pochi chilometri dalla capitale del Borno, Maiduguri, dove decine di persone attendevano che l'esercito togliesse un blocco stradale posto poco più avanti. I jihadisti hanno ucciso 30 persone e, dopo aver incendiato 18 automezzi, se ne sono andati portando con sé delle donne e dei bambini. La sera del 18 febbraio, a bordo di autocarri e motociclette, hanno raggiunto la città di Korongilum e hanno dato fuoco a molte case e a una scuola. Il numero delle vittime è incerto, forse tre morti e sei feriti. L'azione più grave risale al 21 febbraio. Dopo aver attaccato un posto di controllo, hanno preso d'assalto la città di Garkida, nello stato di Adamawa. Erano decine, dicono i testimoni, a bordo di nove autocarri e diverse motociclette. Hanno sopraffatto i soldati e le guardie armate accorsi. Mentre gli abitanti scappavano sulle montagne vicine, per ore la città è stata nelle loro mani. Hanno saccheggiato case e negozi, inclusa una farmacia, incendiato una stazione e una caserma di polizia, due chiese, l'ospedale. Non riuscendo a farle partire, hanno dato fuoco anche a due ambulanze. Il bilancio delle vittime resta incerto. Testimoni sostengono che i jihadisti hanno rapito delle persone, probabilmente dei cristiani. Sembra anche che avessero dei complici tra i residenti della città e che questi abbiano indicato loro quali proprietà distruggere.

**“Ci vorrebbero altri 100.000 soldati per sconfiggere Boko Haram”** sostiene il governatore del Borno. Ma quelli disponibili probabilmente basterebbero se fossero ben equipaggiati e motivati. Lo scandalo di milioni di dollari destinati all'esercito e invece sistematicamente dirottati in conti privati di alte cariche governative e militari lascia i soldati sguarniti e, quel che è peggio, demotivati. La corruzione che in Nigeria è endemica, “uno stile di vita” come dicono i nigeriani, è il primo nemico da sconfiggere. “Qui cristiani e musulmani hanno sempre vissuto insieme – spiega affranto Markus Gamache, della Brethren Church di Garkida – ma negli ultimi anni si sono create delle divisioni a causa di pessimi insegnamenti religiosi. Per questo, per interessi politici e per il lavaggio del cervello che è stato fatto abbiamo perso i nostri valori tradizionali e culturali e i nostri legami famigliari”.